Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" – Cassina de' Pecchi

Notizie dal Gruppo Missionario

n. 29

Da Avvenire, 6 dicembre 2009

Kivu, la maledizione delle miniere. Solo guerra e morte.

di *Anna Pozzi*

Il Ministro delle Miniere del Sud Kivu, la signora Colette Mikila Embenako, sarebbe potenzialmente una delle donne e dei politici più potenti di questa regione ricchissima di materie prime: oro, wolframite, cassiterite e, soprattutto, coltan, minerale strategico nell'industria delle telecomunicazioni e militare, di cui la Repubblica Democratica del Congo possiede l'80% delle riserve mondiali. Peccato che questa stessa regione (Nord e Sud Kivu) sia oggi una delle più martoriate e devastate dell'Africa. Proprio a causa dei suoi minerali.

Da anni il Kivu subisce un saccheggio sistematico delle sue risorse. Che rappresentano oggi la principale causa della guerra e del caos che destabilizzano la regione e che continuano a provocare migliaia di morti.

Cifre attendibili parlano di 5,4 milioni di persone che hanno perso la vita per cause dirette o indirette legate alla guerra; quasi due milioni di sfollati, oltre 50.000 donne violentate, 7 bambini su 10 che vivono in condizioni di povertà estrema.

Il ministro Mikila Embenako guarda i dati delle esportazioni e scuote la testa. (...) Ci sono qua e là dei cali che il ministro giustifica "con il perdurare dell'instabilità a causa dell'operazione militare Kimya II". Ma ci sono anche diversi "buchi", che corrispondono a una totale mancanza di esportazione in certi mesi. Come si spiega? "Con la frode e il contrabbando!", reagisce prontamente il ministro.

La maggior parte delle ricchezze del Kivu escono illegalmente dal Paese, soprattutto verso Ruanda e Burundi, che poi rivendono ai compratori internazionali. Che magari promuovono campagne di boicottaggio contro i "minerali insanguinati" del Congo, ma poi si approvvigionano dai Paesi limitrofi. Un esempio per tutti è il contrabbando di oro. Per stessa ammissione di un rappresentante governativo, nel 2008 sono stati estratti circa 5.000 chili del prezioso metallo, venduti quasi tutti sottobanco; solo 123 chili sono stati esportati regolarmente.

Il proprietario di uno dei 17 banchi di vendita ufficiali di Bukavu, che chiede l'anonimato per ragioni di sicurezza, spiega il paradosso di un sistema di totale opacità e impunità, che pure è sotto gli occhi di tutti. "*Anche la Cina* – denuncia – *dopo Europa e Stati Uniti si è allineata alla politica di boicottaggio formale dei minerali congolesi. Peccato che, come tutti gli altri, li compri poi indirettamente. Nel suo caso, dalla Thailandia. E' una grande ipocrisia, che arricchisce molti fuori di qui, mentre chi ci perde è sempre la popolazione congolese*".

"*Le ricchezze minerarie del nostro Paese* – afferma monsignor Melchisedec Sikuli Paluku, arcivescovo di Butembo e voce coraggiosa della Chiesa e della società civile congolese –

sono una delle ragioni di questo conflitto senza fine, in cui gli stessi congolesi combattono (...) fratelli contro fratelli. (...) Resta la speranza che il male non avrà l'ultima parola".
Sta di fatto che oggi il Kivu è un buco nero di violenza, sfruttamento, traffici e giochi di potere. Al punto che a volte è difficile capire chi combatte contro chi. Anche perchè in questa regione di intrecciano tre diversi tipi di conflitto: una guerra tra Stati, che chiama in causa innanzitutto il Ruanda; una guerra intercongolese, tra centro e periferia; e un conflitto di movimenti ribelli e di signori della guerra, che impongono la loro legge a livello locale e si contendono l'accesso alle miniere.
Chi ne paga le conseguenze più gravi è la popolazione civile (...).
(...) Sono congolesi e scappano dall'esercito congolese, anche dalle rappresaglie dei ribelli e dalla brutalità dei militari ruandesi. Sono estremamente dignitosi e composti nella loro dolorosa rassegnazione. Fuggono e basta. Dove, non lo sanno ancora. Vanno a ingrossare la marea disperata di congolesi sfollati nella loro stessa terra.

La storia di Denis Mukwege
L'ospedale del medico coraggioso che cura le donne vittime di stupri

Il dottor Denis Makwege parla al telefono dal suo ufficio presso l'ospedale Panzi di Bukavu, in Sud Kivu. E' preoccupato. I suoi colleghi, all'altro capo del filo, riferiscono di un attacco nella notte. Un gruppo di miliziani è entrato nell'ospedale di Lemera più a sud, dove questo coraggioso medico ha cominciato la sua attività molti anni fa. Hanno saccheggiato tutto e costretto pazienti e personale alla fuga. Anche il villaggio è svuotato. Case bruciate, uomini feriti, donne violentate.
"*Ci sono troppi interessi in questa regione.* – Dice il ginecologo di 54 anni, figlio di un pastore cristiano pentecostale. – *E l'interesse per l'uomo viene dopo tutti gli altri interessi materiali*".
Anche se è diventato un personaggio di fama internazionale (...) il dottor Mukwege (...) non trascura l'attività sul terreno: che significa innanzitutto l'assistenza alle donne vittime di violenza sessuale. C'è un intero reparto di donne stuprate nel suo ospedale: sono in media tra le 200 e le 250, circa 3.600 in un anno.
(...)"*In questi ultimi anni* – continua – *non parliamo più solo di stupri, ma di vere torture. In alcuni villaggi, tutte le donne sono state violentate, rapite, ridotte a schiave sessuali, contagiate dall'AIDS; un trauma per l'intera comunità, che provoca la distruzione della struttura e della coesione sociale*".
Kalemie è una di loro: ha solo 15 anni ed è disperata. L'aggressione subita le ha reso orribile l'oggi e le ha tolto ogni speranza per il domani. Diversi uomini l'hanno brutalmente violentata, anche con le canne dei fucili. E' viva per miracolo, ma non potrà più avere figli. E per la sua cultura significa che non è più una donna.
Accanto a lei c'è un'anziana che dimostra almeno settant'anni. Anche lei è stata violentata in questa follia disumana che non guarda in faccia nessuno. I suoi organi genitali sono collassati e lei è viva per miracolo.
Il Panzi è l'unico centro sanitario del Sud Kivu che opera le donne con gravi danni all'apparato genitale. Ma sono solo una piccola parte di quelle che hanno subito violenza.
Un'inchiesta condotta nel 2006 dal Fondo ONU per la popolazione (Unfpa) su metà dei centri sanitari del Congo ha individuato 50.000 casi di stupro, 25.000 dei quali in Sud Kivu. I responsabili sono indistintamente militari, poliziotti, ribelli, banditi... (...) Quasi sempre nella totale impunità.